

IL PRIMO EPISODIO DELLA TRILOGIA **THE MAGICIANS**

LEV GROSSMAN

IL MAGO



"SE SENTITE
LA MANCANZA
DI HARRY POTTER,
QUESTO È IL LIBRO
CHE FA PER VOI."

THE WASHINGTON POST

best
BUR

Lev Grossman

Il mago

BUR
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2009 by Lev Grossman

All rights reserved including the rights of reproduction
in whole or in part in any form.

© 2010 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-19344-6

Titolo originale dell'opera:

The Magicians

Traduzione di Riccardo Villa

Prima edizione Rizzoli 2010

Prima edizione BUR marzo 2017

La mappa di Fillory alle pp. 6-7 è di Roland Chambers.

Realizzazione editoriale a cura dello studio MacchiaUmana

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti, luoghi o a persone reali è puramente casuale.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

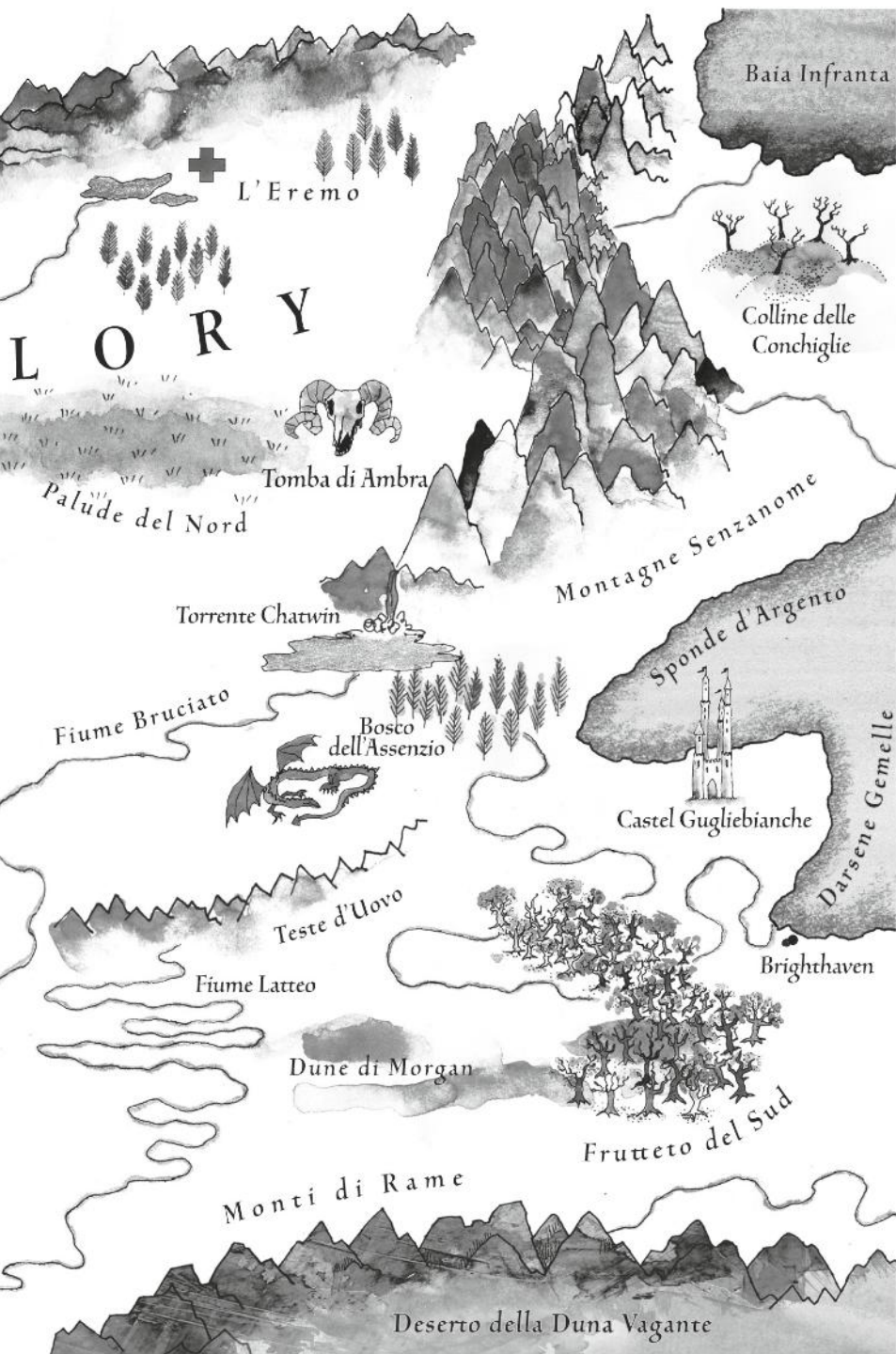
Il mago

Per Lily

... romperò per sempre
la magica bacchetta, molte braccia
sotto terra celandola e fin dove
ancor non è disceso lo scandaglio
affonderò il mio libro.

William Shakespeare, *La Tempesta*





LIBRO I

Brooklyn

Quentin eseguì un trucco di magia. Nessuno se ne accorse.

Camminavano cercando di non scivolare sul marciapiede gelato e sconnesso. James, Julia e Quentin: proprio un bel terzetto. James e Julia si tenevano per mano. Così stavano le cose, ormai. Il marciapiede non era abbastanza largo e Quentin li seguiva imbronciato come un bambino. Avrebbe preferito stare solo con Julia, o anche solo e basta, ma non si può avere tutto. Era l'evidenza dei fatti a portare a quella schiacciante conclusione.

«Okay!» esclamò James voltandosi a guardare Quentin «Q, studiamo la strategia.»

James sembrava capire al volo quando Quentin iniziava a commiserarsi. Al suo colloquio mancavano sette minuti. E dopo sarebbe stato il turno di James.

«Gli do una bella stretta di mano decisa. Lo fisso dritto negli occhi. Poi, quando lui si sente tranquillo, tu gli tiri una sedia in testa, io trovo la password e invio l'e-mail a Princeton.»

«Cerca di fare il serio, Q» lo ammonì Julia.

Si era raccolta i capelli neri in una soffice crocchia. Il fatto che fosse sempre gentile con lui peggiorava il suo stato d'animo.

«Perché, ti sembra che non sia serio?»

Quentin eseguì di nuovo il trucco di magia. Era una sciocchezza far sparire un nichelino con un movimento della mano. Lo faceva nella tasca del soprabito, dove nessuno poteva vederlo. Ripeté il trucco, poi lo eseguì al contrario.

«Ho un'idea per la sua password» intervenne James. «*Password.*»

Era incredibile, pensò Quentin, da quanto tempo andasse avanti così fra loro. Avevano soltanto diciassette anni, ma a lui sembrava di conoscere James e Julia da un'eternità. Il sistema scolastico di Brooklyn selezionava i più intelligenti e li metteva insieme, poi separava quelli semplicemente dotati da quelli assurdamente geniali e li raggruppava, con il risultato che i tre, fin dalle elementari, avevano continuato a incontrarsi alle stesse gare di retorica e competizioni locali di latino e corsi di matematica ultravanzati. Insomma, erano i più *nerd* tra i *nerd*. Adesso, all'ultimo anno delle superiori, Quentin conosceva James e Julia più intimamente di chiunque (genitori inclusi), e viceversa. Ciascuno sapeva quello che stava per dire l'altro ancora prima che aprisse bocca. Chi doveva finire a letto insieme, c'era già finito. E Julia – la pallida Julia dalle efelidi sul viso e l'aria sognante, che suonava l'oboe ed era perfino più ferrata di lui in fisica – non sarebbe mai finita a letto con Quentin.

Lui era magro e alto e di solito camminava ingobbato nel vano tentativo di ripararsi dalle sorprese che piovevano dal cielo e che, logicamente, colpivano i più alti per primi. Fra i capelli, che portava lunghi fino alle spalle, aveva alcune ciocche gelate. Avrebbe dovuto asciugarli meglio dopo l'ora di ginnastica, soprattutto in vista del colloquio che aveva quel giorno, ma per qualche motivo – forse era in vena di autoleisionismo – non lo aveva fatto. Il cielo basso e grigio minacciava neve. Quentin aveva l'impressione che il mondo avesse dipinto apposta per lui un quadro dai toni deprimenti: corvi appollaiati su tralicci dell'alta tensione, cacche di cane calpestate, rifiuti ammucchiati dal vento, innumerevoli cadaveri di foglie marcescenti profanati in innumerevoli modi da innumerevoli veicoli e pedoni.

«Dio, come mi sento pieno» esclamò James. «Ho mangiato troppo. Perché mi rimpinzò sempre così tanto?»

«Perché sei un maiale ingordo?» intervenne allegramente Julia. «Perché sei stanco di vederti i piedi? Perché vuoi arrivare a toccarti l'uccello con la pancia?»

James giocherellò con un riccio castano che gli spuntava dal berretto e si lasciò sfuggire un rutto di proporzioni omeriche. Il cappotto di cachemire color cammello era sbottonato nonostante il clima; d'altronde, lui, il freddo non lo aveva mai sofferto. Quentin, al contrario, si sentiva sempre intrappolato in un perenne inverno privato e personale.

James attaccò a cantare sull'aria della *Vecchia fattoria*:

C'era un tempo un ragazzino.

Ino-ino-ob!

Forte, giovane e carino.

Ino-ino-ob!

Con la spada, zac!

Col cavallo, niieh!

Si chiamava Davidino.

Ino-ino-ob!

«James!» strillò Julia. «Piantala!»

James aveva scritto quella canzone cinque anni prima per uno sketch della recita scolastica delle medie. Ancora adesso gli piaceva canticchiarla, e ormai gli amici la conoscevano a memoria.

Julia gli mollò uno spintone e lui, sempre cantando, finì contro un bidone della spazzatura, ma non ci fu verso di farlo smettere. Lei gli levò il berretto da marinaio e cominciò a picchiarglielo sulla testa.

«La mia acconciatura! La mia splendida acconciatura per il colloquio!»

“James. King James.” pensò Quentin. “*Le roi s’amuse.*”

«Mi dispiace interrompere un così piacevole spettacolo» osservò, «ma ci restano sì e no due minuti.»

«Oh, povera me!» cinguettò Julia. «Il ballo della duchessa! Finiremo per arrivare tardi!»

“Dovrei essere felice” pensava Quentin. “Sono vivo, giovane e in buona salute. Ho degli ottimi amici. Due genitori ancora ben messi, un padre che fa il redattore di manualistica